

virtù e alle credenze rievocate qui dal Poeta, altri ne affiorano qua e là, come una ninfea alla superficie delle acque, come un virgulto su dal terreno, che avrebbe virtù di produrne a migliaia.

Nei ricordati capitoli V, VI e VII del libro IV s'accalcano da tutte le provenienze, s'aggravigliano eppur si rivelano le nozioni più disparate della vita miserabile, materiale e spirituale, di tanta parte d'Abruzzo, ora esplicate per disteso, ora accennate di volo, ora adombrate con una parola, con una frase, ma sempre lucide e icastiche per chi conosca l'oscuro mondo da cui provengono. Quel concepire il simulacro come la presenza reale del santo (cui si levano le preci, finché duri la fiducia, e si avventano impropri e invettive, quando la fiducia dilegui), che soggiace a bizzie e iracondie, come qualunque mortale, quella fede cieca, anzi irragionevole, anzi folle nella potenza della Vergine di Casalbordino, che dispensa le grazie a chi maggiormente offra e più si umilia e più si torturi in penitenze bestiali; quel fanatismo che solo può far comprendere il contegno vero e inverosimile, terribile e inopinato delle turbe salmodianti dentro e attorno alla chiesa, quasi fuori di sé e rapite in una regione spirituale di esaltazione, di fanatismo, di incomprendimento che spaventa e respinge, aprono ampie finestre su quel mondo che non si rivela se non a tratti ed a squarci.